

L'INTERVISTA

Provenzano: "Riforma c'è il rischio Ungheria"

NICCOLÒ CARRATELLI

Peccato che alla conferenza stampa di Giorgia Meloni «non si sia presentata la presidente del Consiglio». Quella di Peppe Provenzano sembra una battuta, ma non vuole esserlo: «Ha parlato non come capo del governo, ma come leader dell'opposizione all'opposizione», dice il deputato Pd. **SORGI - PAGINA 13**

L'INTERVISTA

Peppe Provenzano

“Da Meloni un modello plebiscitario alle Europee lo scontro sia tra idee”

Il responsabile Esteri dem: “La premier ha taciuto su Gaza, Ilva, crisi industriali, lavoro. Il confronto tv è un dovere democratico, non una concessione. Con la riforma rischio Ungheria”

Un G7 senza guida
Ci apprestiamo a presiedere il G7 senza una leader capace di svolgere il suo ruolo

Ricatti? La verità è che cerca solo alibi per nascondere la sua incapacità di governo

Vuole accentrare il potere, costruirsi i nemici delegittimare gli oppositori.

NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

Peccato che alla conferenza stampa di fine anno di Giorgia Meloni «non si sia presentata la presidente del Consiglio». Quella di Peppe Provenzano sembra una battuta, ma non vuole esserlo: «Ha parlato non come capo del governo, ma come leader dell'opposizione all'opposizione», dice il deputato Pd, responsabile Esteri della segretaria di Elly Schlein. E questo atteggiamento è «preoccupante, perché ci apprestiamo a presiedere il G7 senza una premier capace di svolgere il suo ruolo». Quanto alla disponibilità di Meloni al confronto tv con Schlein, «non si tratta di una concessione – spiega Provenzano – ma di un semplice dovere democratico», mentre sull'ipotesi di candidatura alle elezioni euro-

pee, la leader di Fdi «propone un modello plebiscitario che a noi del Pd non appartiene».

Insomma, non le è piaciuto niente di quello che ha detto in conferenza stampa?

«Mi ha colpito di più quello che non ha detto. Può una premier che deve guidare il G7 non dire nemmeno una parola sulla guerra, sul Medio Oriente? Nessuna condanna per l'esplicita volontà degli estremisti di destra del governo israeliano di cancellare Gaza, dopo essersi astenuta all'Onu sulla richiesta di cessate il fuoco. È la dimostrazione che abbiamo rinunciato a svolgere un ruolo diplomatico, a dispetto anche del nostro interesse nazionale, visto che in Libano c'è un contingente italiano esposto a un'escalation del conflitto. Ma potrei fare altri esempi».

Ne faccia un altro.

«Non ha detto nulla su come in-

tende risolvere il problema dell'ex Ilva, visto che rischiamo di spegnere la più grande acciaieria d'Europa per le indecisioni e le divergenze dentro al governo. Non ha parlato di scuola, di sanità o di lavoro, cioè dei problemi degli italiani. Mentre ha fatto capire che vuole fare cassa privatizzando le nostre grandi aziende pubbliche. E ha rivendicato il piano Mattei per l'Africa, che non esiste, visto che non hanno messo un solo euro. Mi pare che parli solo di quello che è



03374

utile per la sua propaganda».

Tipo evocare ricatti da parte di poteri occulti?

«Una premier non può permettersi di usare la sua posizione per mandare messaggi trasversali a componenti della sua maggioranza o a poteri di altro tipo, che evidentemente l'hanno fin qui sostenuta. Se ci sta dicendo che qualcuno la ricatta e vuole condizionare la sua attività di governo, Meloni ha il dovere di fare nomi e cognomi davanti ai cittadini e al Parlamento. La verità è che è alla continua ricerca di alibi per nascondere la sua incapacità di governo, dai fantomatici complotti ai poteri insufficienti».

Per quello serve la riforma del premierato, no?

«Certo, e io non la considero un'arma di distrazione di massa, ma un modello coerente con le altre destre in giro per l'Europa, vedi l'Ungheria: accentrare il potere, costruirsi i nemici, delegittimare gli oppositori. Del resto, fin qui Meloni ha concepito il governo come mera occupazione del potere e, in nome della sua rivalta storica, impoverisce la nostra democrazia. Basta vedere quello che sta succedendo in Rai, lì ci sarebbero gli estremi per accusarli di danno erariale».

Un potere che tende a proteggere i propri esponenti, a meno che non sparino a un cenone di Capodanno...

«Meloni non poteva non sacrificare Pozzolo, ma su Delmastro, organizzatore del cenone e già diffusore di notizie riservate per colpire le opposizioni, nemmeno una parola. C'è un tema che riguarda l'onorabilità delle istituzioni e diversi rappresentanti del governo e della maggioranza l'hanno tradita. La premier non se la può cavare con una ramanzina, perché non è una semplice capo famiglia, anche se mi rendo conto che a volte possa fare confusione fra i due diversi piani».

Però vi ha fatto un favore, ha legittimato Schlein come leader dell'opposizione, accettando il confronto tv, no?

«Nulla di quello che fa o dice Meloni è mai un favore al Pd. Il fatto che la premier, leader del primo partito di maggioranza, si confronti con la segretaria del primo partito di opposizione è un dovere democratico, non

una gentile concessione. Comunque, a scegliere Schlein è stata la comunità del Pd, non Giorgia Meloni».

Meloni l'ha anche sfidata a candidarsi alle elezioni europee, per misurarsi con il consenso dei cittadini. La segretaria dovrebbe farlo?

«Meloni ci propone un modello plebiscitario che non ci appartiene e credo che le elezioni europee siano troppo importanti per ridurle a contese personali. La polarizzazione dobbiamo ricercarla su due idee molto diverse di Europa e di società, cercando di incarnare la nostra con la massima credibilità. Prima delle liste, discutiamo di che Europa vogliamo».

E che Europa volete?

«La nostra è basata su integrazione e solidarietà, quella delle destre sugli egoismi nazionali. E proprio il cammino della solidarietà europea che avevamo avviato in epoca Covid si sta interrompendo, come si vede con questa riforma del Patto di stabilità, dove Meloni ha sbagliato tutto quello che poteva sbagliare, facendo tornare politiche di austerità nel nostro Paese. Noi abbiamo alleanze progressiste, a partire da Sanchez. Lei sta con Abascal, con Orban e ora dice di apprezzare Le Pen. La competizione a destra con Salvini farà male all'Italia».

In vista delle Europee, non rischiate di pagare un'eccessiva generosità nel costruire le alleanze a livello locale, in nome di un'alternativa alla destra? I 5 stelle non sembrano altrettanto generosi...

«Di fronte ai danni che sta facendo questa destra, sarebbe un crimine nei confronti dell'Italia non fare tutti gli sforzi per costruire un'alternativa. Noi dobbiamo essere orgogliosi e difendere sempre i valori e le idee del Pd, ma senza la pretesa di essere autosufficienti. E penso che le forze politiche che insistono su distinzioni strumentali e narcisistiche, invece di lavorare per trovare un percorso comune, saranno punite dall'elettorato». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA